

## PROPAGANDA MACEDONE E SPEDIZIONE ASIATICA

### Responsi oracolari e vaticini nella spedizione di Alessandro Magno tra verità e manipolazione (nota a Polyæn., *Strat.*, IV, 3, 14)

*Résumé.* — Dans un passage de ses *Stratagemata* (IV, 3, 14), Polyen rapporte qu'Alexandre avait l'habitude de remonter le moral de ses troupes et de leur donner confiance quant au résultat de la guerre, en les faisant participer aux sacrifices dont l'issue était positive. Cette donnée nous invite à reparcourir les occasions au cours desquelles le roi macédonien, spécialement durant son expédition en Orient, a consulté les dieux par l'intermédiaire des nombreux devins qui faisaient partie de sa suite, en particulier le plus fiable, Aristandre de Telmessos. On se fixera pour objectif de vérifier si et quand les réponses reçues, lorsqu'elles étaient positives, pouvaient servir les projets stratégiques et les objectifs politiques du souverain.

Tra i trentadue stratagemmi di Alessandro menzionati da Polieno, scarsa rilevanza ha avuto finora il quattordicesimo sia in studi specifici sull'autore<sup>1</sup>, che in analisi della tradizione relativa al re macedone<sup>2</sup>. Esso ricorda che il sovrano, allorché otteneva dai sacrifici auspici favorevoli, esortava i sacerdoti a portare in giro le vittime immolate e a mostrarle ai soldati, affinché essi, ascoltando i responsi ma anche osservando personal-

---

1. M. LAMMERT, « Alexandre le Grand vu par Polyen de Macédoine », *Didaskalikon* 34-35 (1973), p. 11-21 ; N. G. L. HAMMOND, « Some Passages in Polyænus Stratagems concerning Alexander », *GRBS* 37 (1996), p. 23-53 (= *Id.*, *Collected Studies*, V, Amsterdam, 2001, p. 29-59).

2. Cfr. W. W. TARN, *Alexander the Great*. II. *Sources and Studies*, Cambridge, 1948 ; M. A. LEVI, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano, 1977 ; L. PEARSON, *The Lost Histories of Alexander the Great*, Chicago, 1960, repr. 1983 ; P. PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre*, Paris, 1984 ; A. B. BOSWORTH, *Introduzione* a A. B. BOSWORTH - E. BAYNHAM (eds.), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford - New York, 2001, p. 1-22, E. BAYNHAM, « The Ancient Evidence for Alexander the Great », in J. ROISMAN (ed.), *Brill's Companion to Alexander the Great*, Leiden - Boston, 2003, p. 3-29.

mente le viscere degli animali immolati, potessero nutrire positive speranze riguardo al pericolo<sup>3</sup>.

In linea con il taglio della sua opera, finalizzata a ricordare l'espedito più che il fatto storico<sup>4</sup>, anche in questa occasione Polieno non si cura di inquadrare cronologicamente la notizia tanto meno di precisarla: traendoli dal mito, ma anche dalla storia greca, macedone e romana nonché dal mondo barbaro, i novecento στρατηγήματα infatti avrebbero dovuto offrire agli imperatori Marco Aurelio Antonino e Lucio Vero, destinatari della raccolta e impegnati nel 162 d.C. nella difficile spedizione contro i Parti<sup>5</sup>, l'esperienza derivante da fatti del passato, ai loro ufficiali – πολέμαρχοι, στρατηγοί, μυρίαρχοι, χιλίαρχοι, ἑξακοσίαρχοι, ὄσσαι ἄλλοι ὄπλων ἀρχαί – invece, la conoscenza di capacità e tecniche che in altre circostanze avevano portato alla vittoria<sup>6</sup>.

Pur in mancanza di un preciso quadro storico di riferimento, se non la spedizione in Asia<sup>7</sup>, e di una tradizione parallela che lo confermi o smentisca, lo stratagemma preso in considerazione merita la giusta attenzione<sup>8</sup> se non altro perché riportato da uno scrittore scrupoloso e attento come

3. Polyæn., *Strat.*, IV, 3, 14: Ἀλέξανδρος, ὅποτε παρὰ τῶν μάντεων ἤκουε καλὰ γεγονέναι τὰ ἱερά, περιφέρειν ἐκέλευε τὰ ἱερεῖα καὶ δεικνύειν τοῖς στρατιώταις, ἵνα μὴ μόνον ἀκούοντες, ἀλλὰ καὶ ὄρωντες ἀγαθὰς ἔχοιεν περὶ τοῦ κινδύνου τὰς ἐλπίδας.

4. Polieno riferisce che farà σύντομον τὴν παρ' ἐκάστῳ μνήμην: Polyæn., *Strat. Praef.*, 1, 12; cfr. M. T. SCETTINO, *Introduzione a Polieno*, Pisa, 1998, p. 97-107.

5. La dedica è presente nelle prefazioni agli otto libri dell'opera: Polyæn., *Strat. Praef.*, 1-8. Per la composizione dell'opera in occasione della spedizione partica: Polyæn., *Strat. Praef.*, 1, 3; cfr. F. LAMMERT, s.u. Στρατηγήματα, *RE*, IV, A, 1 (1931), col. 177; Id., s.u. *Polyainos* (8), *RE*, XXI, 2 (1952), col. 1432; S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, III, (1965-1966), Roma - Bari 1990<sup>2</sup>, p. 164; E. BIANCO (a cura di), *Gli statagemmi di Polieno*, Alessandria, 1997, p. 5; M. T. SCETTINO, *op. cit.* (n. 4), p. 21-25; 91-92.

6. Polyæn., *Strat. Praef.*, 1, 2.

7. I 32 stratagemmi di Alessandro sono tutti riferiti alla στρατεία asiatica, tranne due che ricordano rispettivamente la spedizione contro i Traci del 335 (IV 3,11) e la presa di Tebe avvenuta nello stesso anno (IV 3,12): cfr. M. T. SCETTINO, *op. cit.* (n. 4), p. 227. Lo stratagemma IV, 3, 14 è incasellato tra altri due riferiti entrambi a momenti della spedizione: nel primo (IV, 3, 13), Polieno ricorda che Alessandro, al fine di evitare la fuga, diede ai soldati non una corazza ma una mezza corazza affinché fossero protetti completamente solo se in gruppo; nel secondo (IV, 3, 15), rileva l'ordine del re alle truppe di depredare i territori dell'Asia ma non quelli di Memnone al fine di innescare tra i Persiani sospetti sul loro navarco.

8. Non mancano, del resto, altre notizie ugualmente attendibili attestare nel solo Polieno, cfr. M. T. SCETTINO, *op. cit.* (n. 4), p. 122 ss.

Polieno che, pur vivendo nel II secolo d.C., traeva i suoi dati da autorevoli fonti di IV e III secolo a.C.<sup>9</sup>

A fronte della sua brevità, lo stratagemma infatti evidenzia un uso strumentale dell'*omen* da parte di Alessandro e lascia aperti una serie di interrogativi ancora senza risposta, nonostante che la religiosità di Alessandro stata ampiamente indagata in riferimento sia ai sacrifici, alla consultazione di oracoli, alle offerte del Macedone nel corso della sua στρατεία<sup>10</sup>, sia alla carica ideologica di alcuni gesti e al contenuto di taluni responsi funzionali alla spedizione e ai progetti del re macedone<sup>11</sup>. In particolare, va chiarito se, oltre al re, anche i φίλοι fossero depositari di responsi e vaticini; con quali modalità e in quali occasioni gli *omina* trovassero divulgazione; quali effetti potessero avere sul morale delle truppe allorché divulgati. È opportuno perciò richiamare episodi meglio documentati che attestano oracoli e/o vaticini ricevuti da Alessandro, al fine di verificare se e in quali circostanze il re macedone utilizzasse l'*omen* favorevole per dare morale alle truppe e di fare luce per tale via sullo stratagemma riportato da Polieno.

### 1. I responsi oracolari

L'uso di sacrificare alla vigilia e nel corso di grandi imprese militari e la presenza di μόντεις al seguito degli strateghi sono, com'è noto, am-

9. Polieno avrebbe tratto gli stratagemmi da escerti e raccolte di aneddoti, ma anche da autorevoli fonti di IV e III secolo a.C. come Teopompo, Clitarco, Ieronimo di Cardia, Filarco e Duride: cfr. M. LAMMERT, *s.u.* Στρατηγήματα, cit. (n. 5), coll. 177; 179 (che riprende lo studio di J. MELBER, « Über die Quellen und den Wert der Strategemensammlung Polyäns », *Jahrbücher für classische Philologie* Supplbd. 14 [1885], p. 415-688); N. G. L. HAMMOND, art. cit. (n. 1), p. 23-53; M. T. SCHETTINO, *op. cit.* (n. 4), p. 178-179.

10. Si va dalle annotazioni di H. BERVE, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, II, München, 1926, p. 62-63; a quelle di W. W. TARN, *Alexander the Great*, I, *op. cit.* (n. 2), p. 114; a lavori specifici come quelli di L. EDMUNDS, « The Religiosity of Alexander », *GRBS* 12, 3 (1971), p. 363-391; P. GOUKOWSKY, *Essai sur les origines des mythes d'Alexandre*, II, Nancy, 1981; L. PRANDI, « Gli oracoli della spedizione asiatica di Alessandro », *Chiron* 20 (1990), p. 345-369; E. A. FREDRICKSMEYER, « Alexander's Religion and Divinity », in J. ROISMAN (ed.), *op. cit.* (n. 2), p. 253-278; D. AUBRIOT, « Quelques observations sur la religion d'Alexandre (par rapport à la tradition classique) à partir de Plutarque et Arrien », *Metis* n.s. 1 (2003), p. 225-249; G. HOFFMANN, « Avant-propos au "Dossier Alexandre le Grand, religion et tradition" », *Metis* n.s. 1 (2003), p. 221-223.

11. Cfr. L. PRANDI, art. cit. (n. 10); E. A. FREDRICKSMEYER, art. cit. (n. 10); G. SQUILLACE, Βασιλείς ἢ Τύραννοι. *Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli, 2004, p. 139 ss. Ma già il Tarn leggeva tutta la religiosità di Alessandro in chiave propagandistica: W. W. TARN, *Alexander the Great*, I, *op. cit.* (n. 2), p. 114.

piamente attestati per il mondo greco<sup>12</sup>. Altrettanto noto è l'utilizzo degli *omina* a fini militari e la subordinazione del μάντις alle ragioni dello stratega, un dato questo ricordato da Platone per bocca di Socrate e messo in evidenza in numerose ricerche<sup>13</sup>.

L'attenzione di Alessandro all'elemento religioso è ben attestata dalle fonti. Secondo Curzio Rufo, il Macedone era superstizioso e non intraprendeva mai nulla senza l'aiuto divino<sup>14</sup>; per Plutarco, invece, si lasciava condizionare dai vaticini e dai presagi divini, specie nell'ultima parte della sua vita<sup>15</sup>.

Fin dall'avvio della στρατεία, Alessandro in ogni occasione onora gli dèi con sacrifici, visite ai santuari, offerte<sup>16</sup>. Analoga attenzione pone verso i responsi oracolari, gli auspici derivanti dai sacrifici, i presagi scaturiti da sogni o eventi non razionalmente spiegabili. In particolare, la consultazione di centri oracolari e la visita a santuari o luoghi legati a particolari profezie appare una costante nella prima parte della spedizione, come è possibile rilevare qui di seguito :

12. Cfr. W. BURKERT, *I Greci*, Milano, 1984 [Stuttgart, 1977], p. 167-168 ; C. BEARZOT, « Mantica e condotta di guerra : strateghi, soldati, indovini di fronte all'interpretazione dell'evento 'prodigioso' », in M. SORDI (a cura di), *La profezia nel mondo antico* (CISA, XIX), Milano, 1992, p. 99 e, più di recente, J. C. CARRIÈRE, « Prodiges, stratagèmes et oracles dans la prise du pouvoir par Pisistrate (Hérodote I 59-65) », in E. SMADJE - É. GENY (eds.), *Pouvoir, divination, prédestination dans le monde antique*, Paris, 1999, p. 13-32 ; A. JACQUEMIN, *Guerre et religion dans le monde grec (490-322 av. J.-C.)*, Paris, 2000, p. 100-117.

13. Platone addirittura parlava di un νόμος che vincolava il μάντις alle scelte dello stratega : Plat., *Lach.*, 199a, καὶ ὁ νόμος οὕτω τάττει μὴ τὸν μάντιν τοῦ στρατηγοῦ ἄρχειν, ἀλλὰ τὸν στρατηγὸν τοῦ μάντεως. Cfr. W. BURKERT, *op. cit.* (n. 12), p. 168 ; C. BEARZOT, art. cit. (n. 12), p. 99 ; A. JACQUEMIN, *op. cit.* (n. 12), p. 100-117 ; di essa si servì già il tiranno Pisistrato : cfr. J. C. CARRIÈRE, art. cit. (n. 12), p. 13-32.

14. Curt., VII, 7, 8 ; III, 6, 18.

15. Plut., *Alex.*, 25, 2 ; 75, 1.

16. Cfr. gli studi citati *supra*, nota 11.

Tabella I. *Responsi oracolari e profezie*I.A *Responsi oracolari*

Occasione	Contenuto	Fonti
335 : viaggio a Delfi	Alessandro ἀνίκητος	Plut., <i>Alex.</i> , 14, 6-7
332 : visita a Siwah al santuario di Zeus Ammone :		
<b>I responso</b>	Alessandro Διὸς υἱός	Callisth., <i>FGrHist</i> 124 F 14 <i>ap.</i> Strab., XVII, 1, 43
	Alessandro παῖς Διός	Plut., <i>Alex.</i> , 26, 12-27, 9
	Alessandro <i>filius Iouis</i>	Curt., IV, 7, 25
	Alessandro <i>Hammonis filius</i>	Iustin., XI, 11, 7
<b>II responso</b>	Alessandro διὰ παντός ἀνίκητος	Diod., XVII, 51, 3
	Alessandro <i>inuictus</i>	Curt., IV, 7, 27
	<i>Victoria omnium bellorum</i>	Iustin., XI, 11, 2-10
<b>III responso</b>	<i>Totius orbis imperium</i>	Curt., IV, 7, 26
	<i>Possessio terrarum</i>	Iustin., XI, 11, 10

I.B *Profezie*

Occasione	Contenuto	Fonti
333 : visita a Gordio	Scioglimento del nodo : dominio dell'Asia	Arr., <i>Anab.</i> , II, 3 ; Plut., <i>Alex.</i> , 18, 1-4 ; Marsyas, <i>FGrHist</i> 135-136 F 4 <i>ap.</i> Schol. <i>ad Eurip.</i> , <i>Hipp.</i> , 671
	Taglio del nodo : dominio dell'Asia	Arr., <i>Anab.</i> , II, 3 ; Plut., <i>Alex.</i> , 18, 1-4 ; Curt., III, 1, 14-18 ; Iustin., XI, 7, 3-16

Nei tre casi evidenziati Alessandro acquisisce i responsi e le profezie prima delle battaglie. Se il fatto non sorprende rientrando in una consuetudine consolidata tra i Greci, merita considerare, invece, in che modo il re macedone li ottenesse e in che forma e attraverso quali canali ne curasse – personalmente e/o per il tramite del suo *entourage* – la divulgazione.

La notizia del viaggio a Delfi nel 335, all'indomani della punizione di Tebe, sembra ormai accettata come storica<sup>17</sup>. Continua a destare perplessità, invece, la veridicità del responso riportato dal solo Plutarco<sup>18</sup>, secondo il quale, costretta a vaticinare dal Macedone, la Pizia avrebbe esclamato: ἄνίκητος εἶ, ᾧ ποῖ<sup>19</sup>. Sembrano in qualche modo attestare la consultazione dell'oracolo sia un'iscrizione, che ricorda l'offerta di 150 filippi d'oro al santuario proprio nel 336/335<sup>20</sup>, sia Diodoro, secondo il quale Alessandro avrebbe fatto riferimento al responso nel 326 nel corso della spedizione contro i Gangaridi<sup>21</sup>, sia ancora Trogo-Giustino, che genericamente parla di *insidias in Macedonia* preannunciate ad Alessandro dai *Delphica oracula*<sup>22</sup>.

Nel resoconto plutarcoo occorre prestare attenzione soprattutto agli elementi che caratterizzano la consultazione: uso della violenza sulla Pizia, estrapolazione, decontestualizzazione e favorevole interpretazione dell'*omen*, lettura del termine ἄνίκητος come presagio di future vittorie.

17. Così W. W. TARN, *Alexander the Great*, II, *op. cit.* (n. 2), p. 338-346; M. A. LEVI, *op. cit.* (n. 2), p. 211; L. PRANDI, art. cit. (n. 10), p. 346-348; F. LEFÈVRE, « Alexandre et l'Amphictionie en 336/5 », *BCH* 126 (2002), p. 79; M. MARI, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo Ellenismo*, Atene, 2002, p. 207 ss.

18. Gli studiosi si sono divisi tra quanti ne hanno accettato la storicità e quanti invece l'hanno negata. Sul problema, cfr. G. SQUILLACE, *op. cit.* (n. 11), p. 142-144 e nota 19; ivi *status quaestionis* e bibliografia relativa.

19. Plut., *Alex.*, 14, 6-7, da Clitarco per J. R. HAMILTON, *Plutarch, Alexander. A Commentary*, Oxford, 1969, *comm. ad loc.*, p. 34-35; e N. G. L. HAMMOND, *Sources for Alexander the Great. An Analysis of Plutarch's Life and Arrian's Anabasis Alexandrou*, Cambridge, 1993, p. 29.

20. *Syll.*<sup>3</sup> 251, H, col. II, l. 9-10. L'offerta sarebbe da porre in relazione alla visita di Alessandro secondo W. W. TARN, *Alexander the Great*, II, *op. cit.* (n. 2), p. 338 ss.; J. R. HAMILTON, *op. cit.* (n. 19), p. 34; M. A. LEVI, *op. cit.* (n. 2), p. 211; M. SORDI, « Alessandro e l'Anfizionia nel 336/5 », in EAD. (a cura di), *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano, 1984, p. 9-13; L. PRANDI, art. cit. (n. 10), p. 346-348. Con qualche perplessità M. MARI, *op. cit.* (n. 17), p. 220.

21. Diod., XVII, 93, 4 (da Clitarco secondo P. GOUKOWSKY [ed.], *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Livre XVII*, Paris, 1976, p. XXIX e 74; N. G. L. HAMMOND, *op. cit.* [n. 19], p. 29) ma anche *Frag. Sabb.*, *FGrHist* 151, 10; Ps. Callisth., I, 45.

22. Iustin., XII, 2, 3; la notizia è collocata dopo la morte di Alessandro da L. PRANDI, art. cit. (n. 10), p. 349-350.

Un procedimento del tutto simile si riscontra anche nel 332 nel corso della consultazione dell'oracolo di Ammone a Siwah. Secondo Callistene, riportato da Strabone, solo Alessandro poté entrare nel santuario in abiti comuni, mentre i suoi compagni dovettero cambiarsi. Solo lui fu accolto all'interno del tempio, gli altri rimasero invece all'esterno ad ascoltare i responsi del dio che il sacerdote non comunicò, come a Delfi o presso i Branchidi, διὰ τῶν λόγων ma con cenni del capo e segni (νεύμασι καὶ συμβόλοις) attraverso i quali riconobbe nel re il Διὸς υἱός<sup>23</sup>. Tra le altre versioni parallele<sup>24</sup>, merita attenzione ancora il resoconto di Plutarco<sup>25</sup>. Il

---

23. Callisth., *FGrHist.* 124 F 14 *ap.* Strab., XVII, 1, 43 C 814. Nello stesso frammento Callistene riferisce poi che a Menfi ambasciatori provenienti da Mileto riferirono al re macedone numerosi responsi relativi alla sua discendenza da Zeus, alla sua futura vittoria su Dario, alla morte di quest'ultimo, alla ribellione di Sparta. Li avevano tratti – dicevano – dall'oracolo dei Branchidi, abbandonato da Apollo in seguito al medizzare dei sacerdoti nel corso delle guerre persiane e ora ritornato in piena attività, cfr. H. W. PARKE, « The Massacre of the Branchidae », *JHS* 105 (1985), p. 59-68 ; L. PRANDI, art. cit. (n. 10), p. 362-363 ; N. G. L. HAMMOND, « The Branchidae at Didyme and in Sogdiana », *CQ* 48 (1998), p. 339-344.

24. Diodoro afferma che Alessandro, sistemate le cose in Egitto, decise di far visita all'oracolo di Ammone poiché era suo desiderio consultarlo. Dopo aver riferito dell'omaggio al re da parte dei Cirenei che strinsero con lui amicizia e alleanza, delle difficoltà del viaggio all'interno del deserto, del prodigio dei due corvi e della fioridezza dell'oasi di Siwah (XVII, 49-50), lo storico si sofferma sui responsi ricevuti da Alessandro all'interno del tempio di Ammone dove il sacerdote lo salutò come figlio (ὦ παῖ), ne riconobbe la discendenza da Zeus Ammone, lo rassicurò sull'avvenuta vendetta del padre Filippo e gli preannunciò future vittorie ricordando che, se in passato era stato invitto, da allora in poi sarebbe stato invincibile : XVII, 51, [...] καὶ γὰρ πρότερον ἀήττητον αὐτὸν γεγονέναι καὶ μετὰ ταῦτ' ἔσσεσθαι διὰ παντὸς ἀνίκητον. Curzio Rufo rileva che il Macedone, giunto a Menfi, decise di recarsi all'oracolo di Giove Ammone. Dopo essersi soffermato sulle difficoltà del percorso ingigantite dagli stessi Egiziani, lo storico riferisce che Alessandro si recò ugualmente al santuario e decise di portare con sé solo alcuni dei suoi compagni (*cum his quos ducere secum statuerat*) : Curt., IV, 7, 5-9. Curzio Rufo riporta quindi il responso ricevuto dal sovrano macedone a Siwah : innanzitutto il sacerdote designò in Alessandro il figlio di Zeus (*filium appellat, hoc nomen illi parentem Iouem reddere adfirmans*), preannunciandogli il dominio di tutto il mondo, poi lo rassicurò sulla compiuta vendetta degli uccisori del padre, infine lo indicò come *inuictus* in terra fino a quando non si fosse unito alle altre divinità in cielo e diede ai compagni il privilegio di concedergli onori da dio (*diuinis honoribus colendi suum regem*) : Curt., IV, 7, 10-28. La discendenza di Alessandro da Zeus è ricordata ancora in Curt., VI, 9, 18 ; VI, 10, 27 ; VI, 11, 5 ; 23 ; VIII, 5, 5 ; VIII, 8, 14 ; VIII, 10,,1 ; 29. Resoconto analogo, seppure più scarso, presenta Trogo-Gustino. Riferisce che Alessandro, dopo avere acquisito il possesso di Rodi, dell'Egitto e della Cilicia, si recò a consultare l'oracolo di Ammone per conoscere i futuri avvenimenti e avere notizie sulla propria origine. Al suo ingresso nel tempio i sacerdoti, corrotti preventivamente dai suoi emissari, prima lo salutarono come figlio di Ammone, poi lo tranquillizzarono sull'avvenuta vendetta di Filippo, infine gli preannunciarono vittorie e il dominio del mondo e autorizzarono i compagni a tributargli onori da dio (*ut Alexandrum pro deo, non pro rege colerent*) :

Macedone – riferisce il biografo – avendo ricevuto rassicurazioni dagli indovini sulla fondazione di Alessandria in Egitto, per la quale essi prevedevano ricchezze e prosperità, lasciò nel posto scelto per la nuova città gli incaricati e si diresse verso l'oracolo di Ammone<sup>26</sup>. Dopo essersi soffermato sulle difficoltà del viaggio, che alimentarono ogni forma di vaticinio, e aver ricordato il prodigio dei due corvi, Plutarco parla a lungo della consultazione. Attingendo a non meglio identificati *πλειστοι*, riferisce che ὁ προφήτης salutò il Macedone come se fosse figlio di Ammone (αὐτὸν ὁ Ἄμμωνος ἀπὸ τοῦ θεοῦ χαίρειν ὡς ἀπὸ πατρὸς προσεῖπεν), lo rassicurò sulla compiuta vendetta del padre, interrogato περὶ τῆς ἀρχῆς, concesse al re di diventare ἀνθρώπων κύριος. Dopo che Alessandro ebbe fatto sontuosi sacrifici al dio e dato ingenti somme di denaro ai sacerdoti – continua il biografo, rifacendosi ancora a fonti indefinite (ἔνιοι δέ φασιν) – il προφήτης, per la sua parziale conoscenza della lingua greca, chiamò il re παιδίος in luogo di παιδίον. Alessandro fu lieto di accogliere la profezia qualificata da Plutarco come σφάλμα τῆς φωνῆς: da qui l'origine del λόγος che indicava nel Macedone il παῖς Διός<sup>27</sup>.

Tanto per il responso di Delfi che per quello di Siwah Plutarco attesta una chiara manipolazione confermata per quest'ultimo anche da altre fonti: Curzio Rufo lo attribuisce all'*adulatio* del sacerdote<sup>28</sup>; Arriano lo indica come σόφισμα utile a condizionare i popoli soggetti<sup>29</sup>; Luciano ne fa una menzogna dei sacerdoti volta a favorire Alessandro<sup>30</sup>, e ricorda che il re lo accolse perché χρήσιμον ἐς τὰ πράγματα<sup>31</sup>.

Iustin., XI, 11, 1-11. Arriano infine ricorda sommariamente il desiderio del Macedone di consultare, sulle orme di Perseo ed Eracle, l'oracolo, dove lo guidarono due serpenti (Tolomeo) o da due corvi (Aristobulo). Lo storico descrive poi il luogo in cui sorgeva l'oasi di Siwah, ma non fa menzione alcuna del contenuto del responso: Arr., *Anab.*, III, 3-4. In una bibliografia sterminata sull'episodio mi limito a segnalare: L. PRANDI, art. cit. (n. 10), p. 365-369; E. A. FREDRICKSMEYER, « Alexander, Zeus Ammon and the Conquest of Asia », *TAPhA* 121 (1991), p. 199-201; Id., art. cit. (n. 10), p. 270-274; E. M. ANSON, « Alexander at Siwah », *AncW* 34 (2003), p. 117-130.

25. Plutarco riassumerebbe Clitarco: cfr. N. G. L. HAMMOND, *op. cit.* (n. 19), p. 60-61.

26. Plut., *Alex.*, 26, 10-11; cfr. J. R. HAMILTON, *op. cit.* (n. 19), *comm. ad loc.*, p. 68-69. Sui responsi relativi alla fondazione di Alessandria, cfr. anche Arr., *Anab.*, III, 2, 2.

27. Plut., *Alex.*, 26, 12-27, 9, cfr. J. R. HAMILTON, *op. cit.* (n. 19), *comm. ad loc.*, p. 70-72.

28. Curt., IV, 7, 26.

29. Arr., *Anab.*, VII, 29, 3.

30. Lucian., *Necr. Dial.*, 13, 1, ma anche 12, 1; 25, 2.

31. Lucian., *Necr. Dial.*, 14, 1. Sui passi di Luciano relativi ad Alessandro, cfr. G. ZECCHINI, *Alessandro nella cultura dell'età antonina*, in M. SORDI (a cura di),

Il responso di Siwah tanto più dovette prestarsi a manipolazione quanto più si tenga presente che Alessandro – stando ad un diretto testimone dell'episodio come Callistene – entrò da solo nel tempio. Ne era lui, dunque, l'unico depositario. Era lui il solo in grado di gestirlo e diffonderlo in prima persona nei modi e nelle forme più utili e nelle circostanze più favorevoli<sup>32</sup>. La segretezza del responso risulta da diversi fattori. Innanzitutto da due lettere inviate rispettivamente ad Olimpiade e Filota. Nella prima Alessandro prometteva alla madre di rivelarle alcune profezie segrete (τινὰς μαντείας ἀπορρήτους) ricevute a Siwah<sup>33</sup>, nell'altra svelava all'ufficiale la sua discendenza da Zeus Ammone<sup>34</sup>. Va considerato attentamente il silenzio sul responso sia di Callistene, sia di Tolomeo e/o Aristobulo. Se il silenzio di Callistene si può ipotizzare sulla base della mancata menzione del responso in Strabone, che nell'occasione si rifà all'opera dello storico di Olinto, quello di Tolomeo e/o Aristobulo mostra qualche fondamento maggiore. Infatti la mancanza di ogni riferimento ad esso in Arriano, scrittore in genere assai dettagliato e preciso, fa intendere che l'autore non ne trovasse traccia nelle sue fonti Tolomeo e Aristobulo. Se non riportandolo essi palesavano di esserne all'oscuro, di contro mostravano di conoscere bene invece la stretta relazione tra i responsi e i desideri del loro re che – riferisce Arriano – nell'occasione aveva ottenuto ὄσα αὐτῷ πρὸς θυμοῦ ἦν<sup>35</sup>. Merita rilevare come la profezia di Siwah riprenda una parte del contenuto della lettera inviata da Alessandro a Dario un anno prima, con una precisione tale da giustificare il sospetto di manipolazione del responso. Nella missiva Alessandro aveva esortato il re persiano a riconoscerlo come βασιλεὺς τῆς Ἀσίας e gli aveva attribuito precise responsabilità nella morte del padre Filippo<sup>36</sup>. Si trattava di due temi a lui

---

*Alessandro Magno tra storia e mito*, op. cit. (n. 20), p. 195-212 ; G. SQUILLACE, op. cit. (n. 11), p. 150.

32. G. SQUILLACE, op. cit. (n. 11), p. 148-151.

33. Plut., *Alex.* 27, 8, cfr. J. R. HAMILTON, op. cit. (n. 19), *comm. ad loc.*, p. 72-73.

34. Curt., VI, 9, 18 : *Hic, cum scripsissem ei pro iure tam familiaris usus atque amicitiae, qualis sors edita esset Iouis Hammonis oraculo, sustinuit rescribere mihi se quidem gratulari quod in numerum deorum receptus essem [...]*. Cfr. J. E. ATKINSON, *A Commentary on Q. Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni. II. Books 5 to 7*, 2, Amsterdam, 1994, *comm. ad loc.*, p. 232.

35. Arr., *Anab.*, III, 4, 5.

36. Arr., *Anab.*, II, 14, 3 ; Curt., IV, 1, 7-14 ; *Itin. Alex.*, 39-40 ; cfr. G. T. GRIFFITH, « The Letter of Darius at Arrian II 14 », *PCPS* 14 (1968), p. 33-48 ; R. BERNHARDT, « Zu den Verhandlungen zwischen Dareios und Alexander nach der Schlacht bei Issos », *Chiron* 18 (1988), p. 181-198 ; E. F. BLOEDOW, « Diplomatic Negotiations between Darius and Alexander : Historical Implications of the First Phase at Marathus in Phoenicia in 333/332 B.C. », *AHB* 9 (1995), p. 93-110 ; G. SQUILLACE, op. cit. (n. 11), p. 101-107.

cari in quel momento : ma, se nel 332 se ne era fatto latore e/o ispiratore Anassimene, probabile autore della lettera<sup>37</sup>, qualche tempo dopo venivano affidati all'autorità del sacerdote egiziano e alla voce di Zeus Ammone in grado certo di dare ad essi maggiore autorevolezza e credibilità : provenienti dalla voce di un dio non potevano che essere accettati.

Le analogie riscontrate nella consultazione degli oracoli di Delfi e Siwah potrebbero anche rientrare nella sfera della casualità. Altri episodi tuttavia portano ad escluderlo e fanno pensare invece ad un procedura ricorrente, che non disdegnava il ricorso alla manipolazione al fine di ottenere un *omen* favorevole, espediente non nuovo ai Greci specie in contesti bellici<sup>38</sup>. Il caso più chiaro è legato alla visita a Gordio, che si pone dopo il successo del Granico e prima dello scontro di Isso<sup>39</sup>. Attingendo a fonti indefinite indicate con la formula οἱ μὲν λέγουσι, Arriano attesta che Alessandro si recò a Gordio incuriosito da un vaticinio, in base al quale avrebbe ottenuto il potere sull'Asia chi avesse sciolto il nodo con cui era legato il carro del re Mida. Non riuscendo a districarlo, il re macedone lo tranciò di netto perché il suo insuccesso non producesse movimenti insurrezionali nella massa (ἐς πολλοὺς κίνησιν ἐργάσθηται). Parallelamente alla prima ma in contrapposizione ad essa, Arriano riporta la versione di Aristobulo, secondo il quale Alessandro tolse il chiodo cui il nodo era agganciato sciogliendo il carro e la profezia. I lampi e i tuoni notturni nonché i sacrifici del re agli dèi, ringraziati per avergli concesso τὰ σημεῖα καὶ τοῦ δεσμοῦ τὴν λύσιν, avvalorarono di fronte alle truppe il successo, ottenuto, dunque, secondo le modalità indicate dalla profezia<sup>40</sup>.

La presenza di due versioni contrapposte tradisce un adattamento dell'episodio. Come si è detto, l'antica profezia legata al carro prevedeva

37. Cfr. G. SQUILLACE, *loc. cit.* (n. 38).

38. Cfr. C. BEARZOT, *art. cit.* (n. 12), p. 108-109 ; A. JACQUEMIN, *op. cit.* (n. 12), p. 51.

39. Sull'episodio cfr. E. A. FREDRICKSMEYER, « Alexander, Midas and the Oracle of Gordion », *CP* 56 (1961), p. 160-168 ; Id., « Alexander, Zeus Ammon and the Conquest of Asia », *art. cit.* (n. 24), p. 205-206 ; P. GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du Mythe d'Alexandre. I. Les origines politiques*, Nancy, 1978, p. 23 ; L. E. ROLLER, « Midas and the Gordian Knot », *ClAnt* 3 (1984), p. 256-271 ; L. PRANDI, *art. cit.* (n. 10), p. 357-362 ; B. BURKE, « Anatolian Origins of the Gordian Knot Legend », *GRBS* 42 (2001), p. 255-261 ; M. ZÄHRNT, « Alexander in Gordion und die Entstehung einer Legende », in S. BÖHM - K. VALTIN VON EICKSTEDT (eds), *Ithake. Festschrift für Jörg Schäfer zum 75. Geburtstag am 25. April 2001*, Würzburg, 2001, p. 203-206.

40. Arr., *Anab.*, II, 3, cfr. A. B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, I, Oxford, 1980, p. 184-188.

l'acquisizione della regalità per chi avesse sciolto, non tagliato, il nodo<sup>41</sup>. Arriano e Curzio Rufo evidenziano le conseguenze negative dell'eventuale fallimento: per Arriano, avrebbe potuto destare ἐς πολλοὺς κίνησις<sup>42</sup>; per Curzio Rufo, avrebbe rappresentato un infausto presagio per i presenti (*ne in omen uerteretur irritum inceptum*)<sup>43</sup>. La paura di un insuccesso e i possibili effetti negativi che avrebbe potuto innescare nell'esercito indussero Alessandro a tagliare il groviglio di nodi<sup>44</sup>: il re, dunque, come a Delfi, avrebbe fatto nuovamente ricorso alla forza pur di risolvere a suo favore l'antica profezia e non alimentare sospetti e tensioni tra le file dell'esercito. Tuttavia tra le truppe fece circolare una versione, tramandata da Aristobulo, in linea con l'antico responso. Nonostante gli sforzi, la verità non mancò di trapelare diffusa, evidentemente, da quanti – a detta di Curzio Rufo – erano stati testimoni oculari del fatto<sup>45</sup> e raccolta dalle fonti di Arriano, Plutarco, Curzio Rufo, Trogo-Giustino.

## 2. I vaticini

La tecnica di scomposizione, decontestualizzazione e rilettura utilizzata per i responsi di Delfi e Siwah, trova impiego anche per i vaticini, per l'interpretazione dei quali Alessandro, nel corso della sua impresa, si affida ad una cerchia di indovini. Tra i μάντιες al suo seguito le fonti menzionano Cleomene di Naucrati<sup>46</sup>, Demofonte<sup>47</sup>, Peithagoras di Anfipoli<sup>48</sup> e, soprattutto, Aristandro di Telmesso<sup>49</sup> di certo il più famoso e fidato<sup>50</sup> sia

41. Arr., *Anab.*, II, 3, 6 (λύσειε τοῦ ζυγοῦ τῆς ἀμάξης); Plut., *Alex.*, 18, 2 (τῶ λύσαντι τὸν δεσμὸν κτλ.); Marsyas *FGrHist* 135-136 F 4 *ap. Schol. ad Eurip., Hipp.*, 671: [...] ὅς ἂν τῆς ἀπήνης λύσει τὸν δεσμὸν τῆς κομισάσης Μίδαν εἰς Φρυγίαν; Curt., III, 1, 16 (*qui inexplicable uinculum soluisset*); Iustin., XI, 7, 4 (*cuius nexum si quis soluisset*).

42. Arr., *Anab.*, II, 3, 7.

43. Curt., III, 1, 18, ma cfr. anche Arr., *Anab.*, II, 3, 8.

44. Curzio Rufo (III, 1, 18) e Trogo-Giustino (XI, 7, 16) attestano chiaramente la forzatura della profezia.

45. Curt., III, 1, 17. Secondo L. PRANDI, art. cit. (n. 10), p. 358, Aristobulo tramandava « il modo in cui Alessandro aveva effettivamente ottemperato all'oracolo e gli altri il modo in cui Alessandro desiderava si sapesse che lo aveva fatto ».

46. Su Cleomene di Naucrati: STÄHELIN, *s.u. Kleomenes* (8), *RE*, XI, 1 (1921), coll. 710-712; H. BERVE, *op. cit.* (n. 10), n. 432.

47. Su Demofonte: H. BERVE, *op. cit.* (n. 10), n. 264.

48. Su Peithagoras di Anfipoli: H. BERVE, *op. cit.* (n. 10), n. 618; *Id.*, *s.u. Peithagoras* (2), *RE*, XIX, 1 (1937), col. 192.

49. Su Aristandros, cfr. KAERST, *s.u. Aristandros* (6), *RE*, II, 1 (1895), coll. 859-860; C. A. ROBINSON, « The Seer Aristander », *AJP* 50 (1929), p. 195-197; H. BERVE, *op. cit.* (n. 10), n. 117; M. PLEZIA, « De Aristandri uaticinio », *Eos* (1971), p. 227-230; W. S. GREENWALT, « A Macedonian Mantis », *AncW* 5 (1982),

per l'indubbia competenza nel campo della divinazione, sia per la sua appartenenza alla comunità di Telmesso, la cui popolazione fin dalla nascita era dotata di capacità divinatorie <sup>51</sup>.

Vale la pena rilevare come nel 332, nel corso dell'assedio di Tiro, siano i sacerdoti a correre in aiuto del loro re impiegando la tecnica di lettura già rilevata per i responsi di Delfi e Siwah. Prima della presa della città, infatti, Alessandro sognò un Satiro che continuamente sfuggiva alla sua cattura. A tranquillizzarlo – riferisce Plutarco – provvidero gli indovini che, scomponendo la parola (οἱ δὲ μάντιες τοῦνομα διαιροῦντες), interpretarono σάτυρος come σὰ γενήσεται Τύρος, con ciò preannunciando l'imminente presa della città fenicia <sup>52</sup>. Anche in questo caso la lettura dell'auspicio è funzionale ai propositi di Alessandro.

Non è questa invero l'unica occasione nella quale il vaticinio sostiene i piani del re. In riferimento all'eclisse lunare verificatosi prima della battaglia di Gaugamela, Curzio Rufo riferisce che, radunato l'esercito in preda al panico, Alessandro consultò davanti ad esso i sacerdoti egizi famosi per la loro scienza profetica. Sebbene conoscessero le cause scientifiche del fenomeno in atto, tuttavia le tacquero nell'occasione e interpretarono l'evento in modo favorevole: la luna – a loro dire – rappresentava l'esercito persiano destinato a soccombere quando l'astro si eclissava, il sole invece l'esercito macedone vittorioso. Le parole degli indovini egizi – pur *siderum peritissimi* – ebbero l'effetto di risollevarlo il morale delle truppe, a conferma che – chiosa Curzio Rufo – *nulla res multitudinem efficacius regit quam superstitione: alioqui inpotens, saeva, mutabilis, ubi uana religione capta est melius uatibus quam ducibus suis paret* <sup>53</sup>.

A sostenere Alessandro con i suoi vaticini fu soprattutto Aristandro, la cui funzione al seguito e a sostegno dell'impresa di Alessandro venne forse

p. 17-25; F. LANDUCCI GATTINONI, « L'indovino Aristandro e l'eredità dei Telmessii », in M. SORDI, *op. cit.* (n. 12), p. 123-138; A. JACQUEMIN, *op. cit.* (n. 12), p. 106-107.

50. Curt., V, 4, 2: *Sed quid tunc praedicere Aristander, cui tum plurimum (scil. Alexander) credebat ex uatibus, poterat?* Cfr. il commento di J. E. ATKINSON, *op. cit.* (n. 34), *Books 3 and 4*, p. 88-89.

51. Arr., *Anab.*, II, 3, 3. La localizzazione di Telmesso è oggetto di discussione. La pone in Licia W. RUGE, *s.u. Telmessos, RE*, VA, (1934), col. 414; in Caria, sulla base di Cicerone (*De Diu.*, I, 91; 94), cfr. W. BURKERT, *op. cit.* (n. 12), p. 169; F. LANDUCCI GATTINONI, art. cit. (n. 49), p. 134-138.

52. Plut., *Alex.*, 24, 8-9, da Carete per J. R. HAMILTON, *op. cit.* (n. 19), p. 63 ed N. G. L. HAMMOND, *op. cit.* (n. 19), p. 56. Sul responso, cfr. C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*, Leuven, 1988, p. 53.

53. Curt., IV, 10, 1-8, su cui J. E. ATKINSON, *op. cit.* (n. 34), *Books 3 and 4*, p. 215-221.

amplificata nell'opera di Callistene<sup>54</sup>. È possibile rilevarlo dalle seguenti tabelle :

Tabella II. *I vaticini di Aristandro*

Occasione	Interpretazione di Aristandro	Fonti
335 : vigilia della partenza per l'Asia : sudorazione della statua di Orfeo in Pieria	impresa asiatica assai faticosa ma coronata da successo	Plut., <i>Alex.</i> , 14, 8-9 ; Arr., <i>Anab.</i> , I, 11, 2
334 : Ilio : statua di Ariobarzane a terra	– successo della cavalleria macedone su quella persiana – Alessandro ucciderà un eminente capo persiano	Diod., XVII, 17-18, 1
334 : assedio di Alicarnasso : rondine si posa sulla testa di Alessandro assopito e garrisce	congiura contro il re da parte di uno dei φίλοι	Arr., <i>Anab.</i> , I, 25
332 : assedio di Tiro	Tiro cadrà entro la fine del mese	Plut., <i>Alex.</i> , 25, 1-3
331 : Gaugamela :		
prima della battaglia	Aristandro preannuncia la vittoria	Arr., <i>Anab.</i> , III, 7, 6
durante la battaglia : aquila in cielo sul capo di Alessandro	Aristandro indica nell'uccello un presagio di vittoria	Curt., IV, 15, 26-28 ; Plut., <i>Alex.</i> , 33, 2

È possibile notare come le profezie del sacerdote siano tutte di segno positivo e in ogni occasione preannuncino il successo del re. La vicinanza e la reciproca collaborazione tra Alessandro e Aristandro emergono nel corso della battaglia di Gaugamela ma, soprattutto, durante l'assedio di Tiro. In quest'occasione – riferisce Plutarco – il sacerdote preannunciò la conquista della città entro la fine del mese. Poiché il giorno in cui rese noto l'esito dei sacrifici era già l'ultimo, Alessandro, che era solito dar credito ai vaticini,

54. Così C. A. ROBINSON, art. cit. (n. 49), p. 195-197 ; F. LANDUCCI GATTINONI, art. cit. (n. 49), p. 128-133.

decise allora di considerarlo non il trentesimo ma il ventottesimo. Accolto perciò il favorevole vaticinio, attaccò furiosamente la città che cadde appunto in quel mese come l'indovino aveva affermato<sup>55</sup> : in questo modo – conclude Plutarco – Alessandro venne in soccorso ad Aristandro in difficoltà di fronte alle truppe che ne avevano deriso l'inverosimile profezia<sup>56</sup>.

Un allontanamento tra l'indovino e il suo re si verifica nel 329 in occasione della spedizione contro gli Sciti. Riportando un particolare significativo assente nella parallela versione di Arriano, Curzio Rufo riferisce che Alessandro, convalescente e debole per una recente ferita, convocò nella sua tenda le sue guardie del corpo ed Efestione, Cratero ed Erigio e tenne loro un discorso sulla necessità della guerra. Vedendo l'ostinazione del re a realizzare il suo progetto, Erigio tentò di dissuaderlo utilizzando la superstizione cui il sovrano era assai sensibile. Riferì perciò dell'esito negativo dei sacrifici citando come sua fonte lo stesso Aristandro. Furibondo, Alessandro mandò a chiamare l'indovino e lo rimproverò aspramente per aver rivelato ad un estraneo l'esito di sacrifici, che egli aveva chiesto di compiere ma in forma privata. Colpito dal rimprovero, Aristandro rettificò il responso, affermando che i sacrifici avevano preannunciato non una sconfitta ma una grande fatica e, ripetutigli, fu pronto a comunicarne ad Alessandro l'esito positivo<sup>57</sup>.

Quest'ultimo episodio ripropone una strategia già rilevata per i responsi. Se negativo, l'esito dei sacrifici era taciuto alle truppe e agli stessi φίλοι, rivelato, invece, se positivo. In questo caso le rivelazioni di Aristandro ad Erigio si configurano come una "violazione" : da qui il rimprovero di Alessandro all'indovino e – secondo Curzio Rufo – la pronta rettifica del vaticinio. È significativo a questo proposito come nel parallelo resoconto di Arriano, Aristandro rifiutò di modificare il responso in fun-

55. Plut., *Alex.*, 25, 1-3.

56. Plut., *Alex.*, 25, 1-2. Nell'occasione applicava un procedimento già dimostratosi efficace sulle truppe. Prima della battaglia del Granico, infatti, poiché gli ufficiali macedoni paventavano la profondità del fiume e l'asprezza dell'altra riva del Granico e, inoltre, temevano di combattere in un mese nel quale la loro tradizione lo vietava, Alessandro non esitò a cambiare il nome del mese : Plut., *Alex.*, 16, 2-3.

57. Curt., VII, 7, 9-29, su cui cfr. il commento di J. E. ATKINSON, *op. cit.* (n. 34), *Books 3 and 4*, p. 346-357. Attingendo a Tolomeo e/o Aristobulo, Arriano riferisce che, prima di attaccare gli Sciti, Alessandro diede ordine ad Aristandro di compiere sacrifici. Avendo essi avuto esito negativo e avendone l'indovino informato il Macedone, questi in un primo momento desistette dall'impresa, poi, fatti nuovamente dei sacrifici e ottenuti ancora auspici sfavorevoli nella lettura di Aristandro, decise di attaccare battaglia ugualmente per non diventare oggetto di riso tra gli Sciti : Arr., *Anab.*, IV, 4, 3 ; cfr. A. B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, II, Oxford, 1994, *comm. ad loc.*, p. 28.

zione di quanto ἐθέλει ἀκοῦσαι Ἀλέξανδρος<sup>58</sup>, dato, questo, che va letto parallelamente al responso di Siwah: anche in quel caso – stando a Tolomeo e/o Aristobulo – Alessandro aveva ottenuto ὅσα αὐτῷ πρὸς θυμοῦ ἦν<sup>59</sup>.

Gli episodi presi in esame evidenziano come, almeno fino al successo di Gaugamela, al pari dei responsi oracolari, anche i vaticini si uniformassero ai progetti di Alessandro preannunciando in ogni occasione la vittoria del re. Merita rilevare come, vinti definitivamente i Persiani, Alessandro cessi di ricorrere alla consulenza di Aristandro<sup>60</sup>. Torna a consultarlo allorché si trova nuovamente in difficoltà. Lo fa nel corso della campagna contro gli Sciti, allorché, avendo bisogno di motivare le truppe a combattere contro un nemico temibile, si affida nuovamente ad Aristandro<sup>61</sup>. Lo fa ancora nel 326, prima della spedizione contro i Gangaridi, quando alle truppe stanche e non più disposte a seguirlo incondizionatamente come in passato, egli stesso non esita a rievocare i fausti responsi ottenuti a Delfi e Siwah che – a suo dire – assieme alla superiore ἀρετή dei Macedoni, gli avrebbero guadagnato il successo sul nemico<sup>62</sup>.

Sebbene animato da un profondo sentimento religioso che lo portò nel corso della spedizione a rendere omaggio alle principali divinità, Alessandro dunque in ogni occasione si mostrò attento, da buon comandante, al contenuto di responsi oracolari e vaticini conoscendone l'impatto sul morale delle truppe. Informate del loro contenuto se positivo, e invece debitamente tenute all'oscuro se negativo, esse potevano maturare la certezza del favore delle divinità nelle imminenti difficili imprese e raddoppiare così i loro sforzi in battaglia: uno stratagemma, questo, che Polieno ritenne opportuno ricordare agli imperatori Marco Aurelio

---

58. Arr., *Anab.*, IV, 4, 3: Ἀρίστανδρος δὲ οὐκ ἔφη παρὰ τὰ ἐκ τοῦ θειοῦ σημαίνόμενα ἄλλα ἀποδείξεσθαι, ὅτι ἄλλα ἐθέλει ἀκοῦσαι Ἀλέξανδρος.

59. Arr., *Anab.*, III, 4, 5.

60. Cfr. H. BERVE, *op. cit.* (n. 10), I, p. 90-92; P. PÉDECH, *op. cit.* (n. 2), p. 377, nota 32; A. JACQUEMIN, *op. cit.* (n. 12), p. 106.

61. Curt., VII, 7, 8: *Ita, qui [= Alexander] post Dareum uictum hariolos et uates consulere desiderat, rursus ad superstitionem, humanarum mentium ludibrium, reuolutus Aristandrum, cui credulitatem suam addixerat, explorare euentum rerum sacrificiis iubet.*

62. Diod., XVII, 93, 3-4: [...] ἀλλὰ πρωτεύων ταῖς τῶν Μακεδόνων ἀρεταῖς καὶ τοῖς χρημοῖς ἐλπίδας εἶχε κρατήσῃν τῶν βαρβάρων. Τὴν μὲν γὰρ Πυθίαν ἀνίκητον αὐτὸν ὀνομακέναι, τὸν δ' Ἄμμωνα συγκεχωρηκέναι τὴν ἀπάσης γῆς ἐξουσίαν.

Antonino e Lucio Vero prossimi a cimentarsi nella difficile spedizione contro i Parti per molti tratti analoga a quella di Alessandro.

Giuseppe SQUILLACE  
Università degli Studi della Calabria  
Dipartimento di Storia  
I - 87036 Arcavacata di Rende  
Cosenza  
Italia